



«L'ALLARME. Da quando è chiuso il sottopassaggio della stazione, gli abitanti si sentono isolati, «abbandonati»

Atmosfera da Far West in via Carracci

«Alle 18 è buio e non passa più anima viva», dicono commercianti e residenti. Scippi e rapine sono all'ordine del giorno. Serrande dei negozi abbassate e quella paura di uscire di casa la sera

Alessandra Testa

Questa volta la Tav non c'entra. O meglio, c'entra in parte, essendo causa della chiusura dell'ingresso alla stazione da via Carracci e, dunque, della fine di un corposo via vai di persone.

Questa volta c'entra l'isolamento, il buio (con l'inverno, si sa, imbrunisce già alle 17.30), la paura. Quel sentirsi abbandonati dalle istituzioni, dalle forze dell'ordine, persino dagli spazzini. Sentimenti che, in fondo, sono l'altra faccia del degrado.

La storia dura da mesi, anzi da anni. Due, per la precisione. La circolazione è stata stravolta, il passaggio dimezzato e, se non chiudono del tutto, i negozi sicuramente lavorano meno. Basterebbe contare le tazzine di caffè servite in questo o quel bar della zona. I commercianti, molto spesso, decidono di abbassare le serrande prima del dovuto. In quel crocicchio di strade fra via Carracci, via Nicolò dell'Arca, via Di Vincenzo e via Fioravanti, alle 18 è già buio pesto. I negozi sono quasi tutti chiusi e per la via non si vede anima viva. E così diventa facile lasciare campo libero ai malintenzionati. Anche per questo qualcuno invoca il vigile di quartiere.

«Il passaggio non c'è e i negozi chiudono prima - fa notare Marino Cristiani, pensionato ex ferroviere e alla Bolognina dal lontano 1954 - Ora dopo le 20 è meglio non uscire. Qui per la maggior parte siamo anziani. Abbiamo paura e della polizia neanche l'ombra. La vediamo solo se la chiama qualcuno. Mica era così un tempo. Un tempo si

poteva stare in giro fino alle 2 del mattino. C'erano bar e locali aperti, ora stanno aperti 15 giorni e due mesi chiusi per problemi di ordine pubblico». Secondo

Cristiani da quando è stato chiuso il sottopasso della stazione, sono iniziate anche le rapine. «Negli ultimi tempi - precisa - sono stati rapinati tutti. I due supermercati, la farmacia, l'Afro Market. Non si è salvato nessuno».

«Da quando non c'è più mio marito, la sera mi chiudo in casa - gli fa eco Laura Reggiani, 76 anni - A fine novembre vorrei andare a vedere uno spettacolo con un paio di amiche al Testoni. Ci stiamo pensando. Il teatro non è lontano da via Carracci, ma è il ritorno a preoccuparci. Molto probabilmente prenderemo un taxi, meglio spendere qualcosa in più e stare tranquille». «Ci sentiamo abbandonati in tutto per tutto. Sia dai vigili, sia da Hera - prosegue - Quando chiudo le imposte la sera sento urla, rumore di bottiglie. E poi guardi che sporczia - dice indicando il marciapiede - La notte sento passare i mezzi per la pulizia delle strade, ma i marciapiedi, quelli non li puliscono proprio mai». «E l'autobus? Dopo le 20 in via Carracci non passa più niente e poi basta guardare la fermata, così "alla scoperto" - prosegue - Ci vorrebbe almeno una pensilina, un riparo. Siamo proprio abbandonati, abbandonati da tutti».

Appena cala la sera, sono pochi quelli che si aggirano per le strade. Di donne nemmeno a parlarne. Alle 19, massimo le 19.30 anche i bar chiudono baracca e burattini. «Io sono l'unico a

restare aperto fino alle 19.30 - dice Dino Schiavoni, il gestore del bar tabaccheria che è anche il presidente del Comitato di via Carracci - E a quell'ora prendo e scappo via». Schiavoni fa poi l'elenco di chi ha chiuso parecchie ore prima di lui o di chi, negli ultimi anni, ha cessato la propria attività. Come l'agenzia interinale che c'era un tempo in via Nicolò dall'Arca o il call center poco più avanti la sua tabaccheria. Schiavoni non ne fa solo una questione di affari, di calo di clienti, Schiavoni ne fa un problema di sicurezza. «Non c'è passaggio, muoversi da queste parti fa paura. È per questo che noi commercianti chiediamo, visto che qua i lavori chissà quando finiranno - sottolinea - di riaprire il prima possibile il sottopassaggio della stazione. Una volta rimessa in moto la vita in questa strada, anche il degrado, l'isolamento passeranno».

È del stesso avviso Paul Okoye, uno dei gestori dell'Afro Market di via Nicolò dall'Arca che dopo problemi di ordine pubblico, ha da poco riaperto. Fuori al suo negozio è affisso un cartello, che la dice lunga su quello che ha passato, «una guerra ingiustificata contro noi africani», è la sua idea: «È vietato litigare e bere qui fuori», si legge. Un invito che per sicurezza Okoye ha tradotto anche in inglese.

«Non sono contrario alla



Tav, alla modernizzazione della società - ci tiene a dire, lui, che proprio giovedì scorso è stato vittima di una rapina a mano armata - Ma chi abita qui deve anche poter vivere. La strada ormai è morta, isolata. Oggi è sabato e non si è visto ancora nessuno».

